

dei sistemi territoriali e delle imprese ed evitando fenomeni di distorsione della concorrenza sui mercati sia nazionali sia comunitari. La soppressione di tale inciso da parte del Senato è, a nostro modo di vedere, certamente opportuna sotto il profilo di una maggiore garanzia nella tutela della salute e dell'ambiente, che deve essere piena e non condizionata alla salvaguardia della competitività dei sistemi territoriali e delle imprese.

Quindi, deve trattarsi di una tutela piena e senza condizioni. Riteniamo pertanto importante che questo inciso non sia stato reintrodotta in Commissione e non venga reintrodotta successivamente.

Appaiono, poi, di un certo rilievo le modifiche introdotte all'articolo 15, relativo alla valutazione di impatto ambientale, a seguito dell'approvazione in I Commissione al Senato di un emendamento, presentato da Turroni e da altri senatori e finalizzato ad accogliere i rilievi mossi su questa materia dalla Commissione europea in occasione di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Grazie alle modifiche introdotte al Senato, infatti, sono stati meglio definiti e circostanziati i casi in cui la valutazione di impatto ambientale può essere sospesa per ragioni conseguenti alla dichiarazione dello stato d'emergenza. Viene introdotto il requisito dell'urgenza ed esso deve essere tale che, per garantire la messa in sicurezza di immobili e di persone da situazioni di pericolo immediato non altrimenti eliminabili, non sia possibile l'adempimento delle normative in materia di impatto ambientale. Inoltre in questo caso, in base alle modifiche approvate sono ora esclusi dalla valutazione di impatto ambientale soltanto singoli interventi disposti in via d'urgenza.

Certamente migliorative rispetto al testo presentato in prima lettura alla Camera ci sembrano anche tutte le modifiche introdotte in relazione all'articolo 17 in materia di pari opportunità. Se ricordate, c'è stata una lunga discussione qui in aula. Da rilevare, tuttavia, che in linea di massima permangono alcune delle perplessità che abbiamo sollevato in prima lettura. In

particolare, desta perplessità il permanere dell'affermazione all'articolo 17, lettera *b*), penultimo disposto, secondo la quale si definisce la nozione di molestie sessuali « quando il suddetto comportamento abbia in maniera manifesta una connotazione sessuale ». Restiamo dell'opinione che sarebbe stato opportuno sostituire il criterio della manifesta evidenza con quello della ragionevolezza, considerando come molestia sessuale quel comportamento che abbia una connotazione sessuale secondo il criterio di ragionevolezza.

Oltre alle modifiche a cui si è fatto cenno, introdotte negli articoli già esaminati dalla Camera in prima lettura, al Senato sono stati inseriti sei nuovi articoli. L'articolo 7 modifica l'articolo 51, comma 2, della legge 16 gennaio 2003, n. 3, in materia di tutela della salute dei non fumatori, prevedendo che le caratteristiche tecniche degli impianti dei locali destinati ai fumatori nonché i modelli dei cartelli di segnalazione, fino ad oggi definiti con regolamento governativo, siano invece definiti con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in recepimento di un previo accordo tra lo Stato e le regioni. Considerata la nuova definizione di competenze fra Stato e regioni, determinata dalla modifica del titolo V della Costituzione, la modifica apportata ci sembra corretta dal punto di vista istituzionale.

L'articolo 13 introdotto dal Senato non pone particolari problemi. Infatti, interviene in materia di apparecchiature terminali di comunicazione, prevedendo che, nel caso delle apparecchiature radio, le informazioni sull'uso cui l'apparecchio è destinato e la dichiarazione di conformità ai requisiti essenziali siano presenti non più alternativamente sull'imballaggio o sulle istruzioni per l'uso ma necessariamente su entrambi.

L'articolo 21, sul quale vorrei soffermarmi per qualche istante, modifica la normativa in materia di lavori socialmente utili, sostituendo al criterio della possibile deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione, la condizione del rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti. Di per

sé, naturalmente, la modifica è corretta sul piano istituzionale. Però, restano alcuni dubbi, primo fra tutti se questa nuova condizione così formulata non rischi di impedire, in una materia come quella degli appalti, la possibile applicazione di una eventuale disciplina nazionale migliorativa rispetto a quella comunitaria. C'è un dubbio ulteriore, perché le norme modificate ed abrogate avevano l'obiettivo di garantire una soluzione occupazionale per i lavoratori socialmente utili, attraverso la costituzione di società miste, di cooperative di produzione e lavoro o di consorzi di artigiani, con attività uguali, analoghe o connesse a quelle già oggetto dei progetti di lavoro socialmente utili, che impegnino una percentuale non inferiore al 40 per cento di lavoratori socialmente utili e in caso di un eventuale affidamento a terzi della stessa attività. Riteniamo opportuno — e proporremo un ordine del giorno specifico — impegnare il Governo ad individuare forme di intervento che, senza entrare in contrasto con la normativa europea, consentano però agli enti locali e agli enti pubblici di prolungare i contratti in essere con imprese costituite sulla base della legislazione relativa ai lavori socialmente utili o di procedere all'individuazione di forme di stabilizzazione di rapporti di lavoro, in analogia con le finalità previste dal decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, e successive modificazioni.

Non è un mistero per nessuno, infatti, che le nuove norme rischierebbero di aggravare la già difficile situazione di disoccupazione nel sud del nostro paese e che sarebbe stato opportuno affrontare questa materia attraverso una procedura ordinaria.

Per quel che riguarda l'articolo 23, osservo che tale disposizione modifica gli articoli 17, 18 e 19 della legge 21 dicembre 2001, n. 443, in materia di rifiuti. Anche qui le modifiche sono migliorative ed, infatti, tale legge, attraverso una norma di interpretazione autentica costituita dall'articolo 17, escludeva materiali come la terra e le rocce da scavo dall'applicazione del decreto Ronchi. A seguito delle modi-

fiche apportate al Senato, la portata della norma di interpretazione autentica viene ridotta e vengono infatti richieste nuove condizioni, come la necessità di una valutazione di impatto ambientale anche per la riutilizzazione dei materiali da scavo o l'acquisizione di un parere obbligatorio da parte dell'ARPA, in assenza delle quali le terre e le rocce da scavo tornano ad essere ricomprese nel decreto Ronchi. Le modifiche apportate, perciò, ci sembrano migliorative sia sotto il profilo dei controlli che sotto quello del criterio della sostenibilità ambientale.

Infine, l'articolo 24 appare migliorativo della disciplina preesistente in materia di servizi di assistenza a terra negli aeroporti comunitari, modificando l'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 13 gennaio 1999, n. 18, nel senso di introdurre un limite temporale di durata massima per i prestatori di servizi di assistenza a terra che siano stati selezionati in aeroporti in cui l'accesso al mercato avviene a seguito di una selezione. In altre parole, viene in questo modo meno uno dei rilievi che erano stati mossi dalla Commissione europea in un ricorso alla Corte di giustizia contro l'Italia per la non corretta attuazione della direttiva 96/67/CE, che fissava tra l'altro il limite di tale durata massima in sette anni. Resterebbe invece da capire perché con la stessa disposizione non sono stati accolti anche gli altri importanti rilievi mossi dalla Commissione europea in relazione al medesimo decreto legislativo, specie per quanto riguarda la procedura di selezione e i requisiti di idoneità e protezione sociale. In questo senso, la modifica introdotta al Senato appare utile, ma pensiamo non del tutto sufficiente e per un'analisi minuziosa dei rilievi mossi dalla Commissione in relazione al decreto legislativo n. 18 del 1999 si rimanda alle pagine da 82 a 85 del voluminoso *dossier* degli uffici della Camera.

Per quel che riguarda le osservazioni sull'articolo 25, a causa del tempo, rimando a quanto detto qualche minuto fa dal collega Benvenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, sono già intervenuti i miei colleghi e non c'è dubbio che in sede di terza lettura di una legge comunitaria che è già stata rivisitata dal Senato noi abbiamo apprezzato anche gli elementi di miglioramento che sono stati introdotti. In questa nostra discussione a me preme rilevare che sono ancora aperti alcuni punti riguardanti i contenuti che vorremmo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Vorrei sollevare alcune perplessità riguardanti gli aspetti, se così possiamo dire, più propriamente istituzionali attinenti ai rapporti tra il Governo e il Parlamento, nonché sulla vaghezza dei principi e dei criteri direttivi che dovrebbero sottendere alle deleghe concesse al Governo, sia quella generale prevista dall'articolo 2, sia quelle più specifiche previste in diversi articoli del nostro provvedimento. Mi pare opportuno evidenziare che il problema dei principi e dei criteri direttivi delle deleghe andrebbero affrontati in una visione complessiva della struttura normativa dell'Unione europea, considerato che molto spesso le direttive sono eccessivamente dettagliate anche nella scelta dei mezzi e delle modalità specifiche per la loro attuazione, elementi questi che dovrebbero essere decisi a livello legislativo nazionale.

Per quanto attiene alle modifiche attraverso cui il Governo è delegato ad emanare atti con valore di legge, ritengo che occorran sempre principi e criteri direttivi chiari e precisi che, nelle ipotesi di direttive, non si limitino a riprodurre le disposizioni delle direttive stesse.

Come per il passato, appare vaga ed imprecisa la definizione dei principi e dei criteri direttivi contenuti nell'articolo 2; particolarmente problematica è la lettera *c)* in materia di sanzioni penali ed amministrative per violazione dei decreti legislativi di recepimento delle direttive che il Governo dovrebbe esser autorizzato ad introdurre, in seguito alla concessione della delega.

La lettera *c)* riproduce, infatti, una disposizione analoga a quella prevista dall'articolo 2, lettera *d)*, della legge comunitaria per il 1993, sulla quale si sono registrate ben due pronunce della Corte costituzionale, la n. 53 del 1997 e la n. 456 del 1998, con le quali la Corte esprimeva l'auspicio che, a fronte di deleghe così ampie ed aventi anche ad oggetto l'introduzione di sanzioni penali, fossero necessari criteri più precisi, al fine di ottenere il massimo di chiarezza e di certezza di diritto.

Mi pare giusto sottolineare — è degno di nota positiva — il fatto che il Governo abbia accolto le osservazioni da noi avanzate nel corso della discussione del provvedimento al Senato in merito all'articolo 17 della legge comunitaria. Mi riferisco, in particolare, al penultimo disposto dell'articolo 17, lettera *b)*, che, in merito alla nozione di molestia, prevede che si tratti di un comportamento indesiderato e persistente, per ragioni connesse al sesso, che abbia lo scopo o l'effetto (è un'aggiunta prevista su indicazione dell'opposizione) di violare la dignità di una persona o di creare un clima intimidatorio, ostile e degradante, tenuto conto delle circostanze, anche ambientali.

Sempre allo stesso articolo, lettera *a)*, è stato rafforzato il principio di parità di trattamento tra uomini e donne, prevedendo che esso debba valere sempre in caso di accesso all'occupazione o al lavoro, indipendentemente dal ramo di attività e a tutti i livelli della gerarchia professionale. Considero condivisibile, altresì, l'introduzione da parte del Senato dell'articolo 7 concernente modifiche all'articolo 51 della legge 16 gennaio 2003, n. 3; in materia di tutela della salute dei fumatori si prevede che le caratteristiche tecniche degli impianti e dei locali destinati ai fumatori nonché i modelli dei cartelli di segnalazione siano definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in recepimento di un previo accordo tra lo Stato e le regioni, e non più, quindi, con un regolamento governativo. Appare tutto più logico, in seguito alle modifiche costituzionali.

L'ultima considerazione che vorrei sviluppare riguarda il ragionamento che ci ha portato a presentare l'emendamento all'articolo 25 sugli abusi di mercato. L'emendamento è diretto a porre rimedio all'assenza di principi e criteri al riguardo e ciò appare particolarmente grave, tenuto conto dell'importanza e della delicatezza della materia che costituisce oggetto della direttiva e del profondo impatto che esso determina sul nostro ordinamento.

Il collega Benvenuto ha illustrato ampiamente l'emendamento in esame e pensiamo che sul medesimo la Camera debba pronunciarsi positivamente perché credo sia importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la legge comunitaria meriterebbe, in verità, un'attenzione maggiore perché riguarda una serie di direttive in settori assai diversi, tutti importanti.

Probabilmente sarebbe stata opportuna, oltre alla presenza del ministro Buttiglione, senza privarlo di autorevolezza — lungi da me questo intento —, anche la presenza di qualche altro ministro, in particolare di quello dell'economia e delle finanze, proprio perché centrale, nell'ambito di questa legge comunitaria, è la questione dei mercati finanziari, sulla quale ritornerò fra breve.

Sono convinto tuttavia che il ministro Buttiglione sia impegnato in un braccio di ferro, positivo a mio avviso, per tentare di correggere alcuni comportamenti del ministro dell'economia, o meglio del superministro dell'economia, dal momento che i mercati finanziari riguardano l'economia di questo paese. Mi auguro allora che il ministro Buttiglione voglia anche tenere conto delle cose che modestamente tenterò di dire.

Prima di affrontare nello specifico questo argomento, che è contenuto fra l'altro nell'emendamento relativo all'articolo 25, di cui è primo firmatario il collega Benvenuto che lo ha illustrato — come cercherò di fare anch'io —, vorrei ricordare

che al Senato questo disegno di legge è stato modificato, essendo stata introdotta un'ulteriore serie di direttive da recepire.

Ad oggi quindi il testo prevede il recepimento di ben 50 direttive che sono contenute negli allegati A e B. Mi preme sottolineare un aspetto che ritengo interessante, ovvero quello relativo all'articolo 17 in materia di parità di trattamento tra uomo e donna. Si prevede l'attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro.

Vorrei sottolineare, in particolare, questo dato, ovvero che la direttiva fa obbligo di applicare tale principio di parità, indipendentemente dal ramo di attività e dai livelli della gerarchia professionale. È un aspetto rilevante che sino ad ora evidentemente non era stato considerato sia nella legislazione italiana e, peggio, sia nei comportamenti delle singole amministrazioni pubbliche e private.

Venendo al cuore del problema, è significativo il recepimento della direttiva relativa ai principi contabili internazionali. A mio avviso ben vengano questi principi internazionali in materia di contabilità, perché purtroppo questo Parlamento, approvando la riforma del diritto societario, ha abrogato le norme relative alle sanzioni penali per quanto concerne il reato di falso in bilancio.

Ha cioè fatto esattamente il contrario di quello che sarebbe stato necessario fare, con il rischio che i bilanci delle società siano truccati. Infatti, ora non si corre alcun rischio dal punto di vista penale ed è quindi facile trovare un revisore dei conti che, pena una semplice ammenda, si senta autorizzato a certificare qualsiasi bilancio, anche se non corretto.

Noi abbiamo proposto emendamenti che sono finalizzati all'adozione di questi principi contabili internazionali e, al contempo, a dare adeguata pubblicità alla stesura dei bilanci secondo questi principi. Ciò comporta, infatti, una maggiore garanzia ed una maggiore possibilità di dare una corretta ed adeguata valutazione della

solidità delle varie società. Ciò è propeudeutico all'altro discorso, quello relativo alla direttiva sugli abusi di mercato.

In quest'aula, forse, esso non è stato mai affrontato in maniera adeguata. Io so che tra i colleghi della maggioranza vi sono autorevoli operatori di questo settore — commercialisti, avvocati, imprenditori — che sanno bene di che cosa si parla quando si tenta di dare regole più certe ai mercati finanziari. Nel nostro paese, le imprese hanno cominciato a ricorrere al capitale sui mercati finanziari soltanto da qualche anno e, anziché ricorrere ai prestiti bancari, emettono le loro obbligazioni. Per fare questo, occorre però che si tratti di imprese solide, serie, che riscuotono fiducia, in modo da far acquistare i propri titoli sui mercati finanziari.

Ho qui la relazione del Governatore della Banca d'Italia il quale — evidentemente con intento difensivo rispetto alla grande questione dei Cirio bond — evidenzia come nel triennio 1999-2002 il numero delle emissioni di obbligazioni sull'euromercato da parte delle imprese italiane sia stato complessivamente di 43, rispetto alle 99 della Francia e alle 129 della Germania. Ma il dato preoccupante, onorevoli colleghi, è che di queste 43 ben il 50 per cento — cioè 22 emissioni — erano sprovviste di *rating*, mentre in Francia oltre il 75 per cento di queste emissioni erano invece avallate da *rating* e in Germania ben oltre il 90 per cento! Questo è un dato che deve far riflettere sulla facilità con cui si autorizzano certe emissioni che poi comportano rischi veri di *défaut*, così come è avvenuto con la Cirio, sulle cui responsabilità ormai saranno i vari tribunali d'Italia a pronunciarsi.

A me non interessano gli aspetti giudiziari, anche se è bene che la magistratura in questo campo faccia rapidamente e fino in fondo il suo dovere senza guardare in faccia nessuno, perché sono stati truffati — dico truffati — oltre 35 mila risparmiatori, in gran parte piccoli risparmiatori. Magari il pensionato che ha ricevuto la liquidazione di 50 o 100 milioni di lire, non potendo acquistare un immobile, ha detto: va bene, acquisto le obbli-

gazioni così lascio ai miei nipoti una piccola cifra; e invece, oggi, si ritrova ad avere un pugno di mosche.

Ebbene, la magistratura faccia il suo dovere, ma l'autorità politica, in particolare il ministro dell'economia, e le autorità indipendenti, dalla Banca d'Italia alla Consob, hanno il dovere di dire al Parlamento e al paese come stanno le cose! Il ministro dell'economia è presidente del comitato per il credito che dovrebbe sovrintendere a tutta la questione dei mercati finanziari oltre che al sistema bancario! Il Governatore della Banca d'Italia l'altro giorno ha inviato una relazione — è un atto pubblico che mi auguro i colleghi conoscano — relativo allo sviluppo del mercato obbligazionario per le imprese italiane. Sembra quasi una difesa d'ufficio, che non ci dice, però, quali azioni concrete sono state fatte per evitare che ci fosse una situazione di *défaut* da parte della Cirio, che era un'importante impresa agroalimentare del paese, il cui destino ci preoccupa, perché il settore agroalimentare è importante: non possiamo essere deficitari anche in questo settore o debitori delle industrie agroalimentari degli altri paesi! Ma una cosa è il sostegno a questa azienda, altra cosa è ricorso al mercato finanziario in maniera non limpida e non garantista nei confronti dei risparmiatori!

In questa delega che voi chiedete, onorevole ministro, non vi è alcun criterio, alcuna direttiva.

E il Parlamento, onorevoli deputati — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza —, non può dare a questo Governo, ma neanche ad un eventuale Governo di centrosinistra (lo voglio dire a chiare lettere) una delega in bianco, una delega senza alcun criterio direttivo! Invece, voi date una delega finanche per quanto riguarda le sanzioni penali. Arriviamo davvero all'assurdo.

L'Ulivo, nella sua interezza, ha presentato una proposta emendativa — che anch'io ho sottoscritto per conto del gruppo della Margherita — che mira a stabilire, in maniera chiara e limpida, alcuni principi ai quali il Governo deve attenersi nell'adozione del decreto legislativo.

Questa proposta emendativa, in sede di audizione in VI Commissione, è stata apprezzata dal presidente della Consob il quale ha dichiarato che, per evitare situazioni che finora si sono determinate, occorre avere chiari i principi, come quelli contenuti nella nostra proposta emendativa. Non ci si venga a dire che c'è una ristrettezza dei tempi, onorevole ministro. Se si vuole, noi approviamo questa proposta emendativa all'articolo 25 in poche ore! Il Senato della Repubblica può approvarla (e noi assumiamo l'impegno a non far presentare altre proposte emendative da parte dei colleghi del Senato appartenenti ai gruppi dell'opposizione).

È una scelta politica di cui voi dovete assumervi la responsabilità e io mi auguro che il ministro qui lo faccia, anche a dispetto, eventualmente — mi consenta il termine dispetto — del potente ministro dell'economia che, oggi, su *Il Sole 24 Ore*, ha annunciato che esiste un problema di nettezza nell'attribuzione di compiti e funzioni alle autorità indipendenti.

La nostra proposta emendativa, in maniera limpida, stabilisce che quest'autorità indipendente, per quanto riguarda le emissioni dei bond, deve essere la Consob e non la Banca d'Italia.

Ora, se noi ci assumiamo la responsabilità di avanzare tale proposta, non ci prestiamo al gioco dello scaricabarile tra Consob e Banca d'Italia, ma non ci prestiamo neanche al gioco tutto politico del ministro dell'economia che ha trovato un facile bersaglio nel Governatore della Banca d'Italia. Le responsabilità sono anzitutto politiche e il ministro dell'economia, oggi, è in grado di poterle assumerle e di scegliere, come autorità indipendente prevista per quanto riguarda la raccolta del risparmio e l'accesso al mercato dei capitali sui mercati finanziari, la Consob.

Queste sono le considerazioni che, a nome del mio gruppo, volevo svolgere ed invito tutti i colleghi, ma, in particolare, quelli della maggioranza, a fare questa valutazione e ad esprimere parere favorevole sulla proposta emendativa da noi

presentata all'articolo 25 del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la componente parlamentare dei Verdi ha condotto una battaglia molto precisa al Senato. Infatti, ritenevamo che vi erano tutti i margini per modificare questa legge comunitaria e lo abbiamo fatto costruttivamente.

È chiaro che, quando il testo viene trasmesso alla Camera, è molto più difficile far approvare proposte emendative che non hanno modificato il testo. Abbiamo, comunque, ripresentato, con riferimento all'articolo 15, le proposte emendative concernenti la questione ambientale, perché riteniamo che non si possa prescindere, per le ragioni che spiegherò successivamente.

Personalmente, aggiungo la mia firma a tutte le proposte emendative sottoscritte dagli onorevoli Benvenuto e Lettieri per le ragioni che hanno già spiegato i colleghi e che non voglio ripetere per non tediarvi.

Vorrei, invece, approfittare dell'esame della legge comunitaria, come tutti gli anni facciamo, per spiegare come il nostro paese stia arretrando rispetto agli obblighi comunitari in fatto di ambiente e lo stia facendo proprio anche durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Noi riteniamo che questa sia una situazione molto grave, signor ministro. La denunciemo ogni anno — quest'anno in particolare — perché il nostro tasso di recepimento delle direttive, come lei sa, signor ministro, è sceso dall'82,3 per cento nel 1999 al 23,2 per cento nel 2002 ed al 5,1 per cento nei primi mesi del 2003, collocando l'Italia al terzultimo posto nel rilevamento aggiornato dalla Commissione europea. Dovremmo vergognarsi di presiedere in queste condizioni l'Unione europea, in questo semestre, senza aver fatto nulla per modificare tale situazione!

Quanto ai fatti, tra l'altro, a nostro carico risultano aperte ben 170 procedure

di infrazione (l'11,34 per cento del totale), mentre altre procedure di infrazione sono state preannunciate e sono in corso. Allora, io non posso perdere l'occasione del voto sul disegno di legge comunitaria senza rilevare, anche alla Camera, che questa è la situazione che abbiamo sotto gli occhi. È inutile guardare solo al numero dei recepimenti o alla sensatezza o meno del provvedimento al nostro esame: bisogna fare presente qual è il quadro! E, francamente, siccome, tra le materie dimenticate, l'ambiente è il settore di gran lunga più rilevante, perché quindici delle novantuno direttive scadute riguardano le emissioni inquinanti, la limitazione dell'uso di sostanze pericolose e lo smaltimento dei rifiuti, è evidente che non potremmo esprimere un voto favorevole sul presente disegno di legge comunitaria anche se fossimo d'accordo sullo stesso, dal momento che vi è tutto questo vuoto che — lei lo sa benissimo, signor ministro — è funzionale al modo in cui voi affrontate in Italia le grandi questioni. Per rendersene conto, basta andare a leggere gli atti relativi al dibattito svoltosi, nei giorni scorsi, sulla questione energetica: proprio rispetto a tale questione, nonostante l'incapacità di gestire il settore palesatasi con il blackout di fine settembre, avete preteso la libertà di inquinare con le emissioni nell'atmosfera e con i rilasci di acque nei fiumi e nel mare, ponendovi contro tutto un *corpus* normativo costituito da almeno settanta direttive riguardanti l'ambiente!

Il fatto è che al nostro Governo queste direttive danno molto fastidio. Quindi, semmai, c'è un processo di *deregulation*, un processo di violazione in atto. Di sicuro, manca il recepimento delle altre direttive che renderebbero la situazione ancora meno compatibile con la difesa degli interessi forti alla quale questo vostro Governo si dedica a preferenza della difesa della salute dei cittadini, dell'ambiente e delle bellezze naturali e culturali dell'Italia.

Lei sa, signor ministro, che noi siamo sempre stati interlocutori importanti per tutti i governi succedutisi. Personalmente,

ho fatto parte di uno degli ultimi governi della prima Repubblica — cinque anni di legislatura che hanno visto i Verdi per la prima volta in Parlamento — e debbo dire che le più belle leggi « verdi », da quella relativa ai parchi a quella relativa all'assetto del territorio ed alle autorità d'ambito, sono venute proprio quando eravamo all'opposizione, come ora.

Ma con questo Governo, signor ministro, non c'è alcuno spazio per tutte le politiche ecologiche. Questa è una denuncia che io voglio fare anche a lei, perché lei dovrebbe essere molto più sensibile al riguardo e invece anche in questa comunitaria ha dimostrato di non esserlo, nonostante lo spirito collaborativo che noi abbiamo portato avanti al Senato. Per cui io invito ovviamente tutti a votare a favore degli emendamenti che abbiamo presentato; temo però che saremo costretti ancora una volta, per i motivi che ho detto, perché non so se gli emendamenti passeranno (ma dubito, visto l'orientamento del Governo e della maggioranza), ad astenerci su una legge comunitaria che invece vorremmo fortemente approvare, perché noi crediamo che l'Europa ci abbia dato delle indicazioni in materia ambientale molto forti, a cui hanno concorso anche i nostri colleghi degli altri paesi europei. Ci dispiace che l'Italia sia sempre il fanalino di coda in questa materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, intervengo velocemente anche io sull'articolo 25, quello che introduce i principi contabili internazionali, gli IAS (*International accounting standards*), lo faccio anche per motivi sentimentali visto che è dal 1980 che utilizzo sempre i FINANCIAL accounting standards board, che sono i papà dei principi contabili internazionali. Voglio dire che tutto quello che ha detto il collega Benvenuto è assolutamente giusto dal punto di vista tecnico; io mi sento di sottoscriverlo completamente. Adesso, con questi principi, si sostituisce per esempio il *fair value* al costo

storico. Il che vuol dire un calcolo degli ammortamenti molto più corretto e magari degli utili spariscono, perché magari ci sono delle società che in realtà perdono, però non avendo il costo degli ammortamenti sembra che guadagnino. E soprattutto c'è l'obbligo di fare bilanci consolidati ed aggregati. Quindi, l'emendamento che ha proposto il collega per far partire questo obbligo dal 1° gennaio 2006, mi sembra solo logico perché altrimenti le povere società restano veramente ingolfate.

Voglio aggiungere che questo obbligo di fare i bilanci consolidati e aggregati dovrebbe essere esteso per esempio anche ai sindacati; i sindacati fanno il bilancio, ma non vi includono i patronati e i centri di assistenza fiscale, il che vuol dire che quel bilancio non vuol dire niente. Tra l'altro, nell'XI Commissione oggi pomeriggio vi sarà un'audizione sui bilanci dei sindacati, speriamo che questa diventi prassi e che in via volontaria venga applicata ed eseguita da tutti: dai sindacati, dalla Confindustria, anche dai partiti politici, anche nel bilancio della Camera dei deputati. Se noi applichiamo principi contabili internazionali, finalmente anche il nostro bilancio avrà un po' di senso. Ovviamente, ciò vale anche per il bilancio dello Stato, dove non si segue il principio della competenza e quindi non si rileva tra le passività il debito per le pensioni già maturate che, come voi sapete, colleghi, è quasi il doppio del debito pubblico italiano di cui parlano tutti.

Quindi, sono assolutamente d'accordo su quello che ha proposto l'onorevole Benvenuto; l'articolo aggiuntivo Benvenuto 25.01 è ancora più importante, perché il risparmio nel nostro paese è una riserva di caccia; basti pensare a quello che è successo alla Cirio, all'Argentina, all'Enimont, e chi più ne ha più ne metta. Il risparmio invece di essere tutelato purtroppo nel nostro paese da sempre è veramente maltrattato in una maniera assurda.

Le cose da fare sono tante, non sono solo quelle incluse nella proposta del collega Benvenuto, però sarebbe un bel messaggio per cominciare. Adesso io mi rendo

conto, però, che il nostro paese è in ritardo nell'applicazione e nel recepimento delle direttive, quindi io non so cosa dirà il Governo; se il Governo esprimerà un parere positivo va bene, però questo vuol dire tornare al Senato, il che sarebbe davvero un guaio molto grosso. Quindi, se magari questi emendamenti fossero trasferiti in ordine del giorno e il Governo si impegnasse veramente, non a fare come hanno fatto da cinquant'anni a questa parte tutti i governi, che degli ordini del giorno se ne fregano abbastanza, ma a dire « giurin giuretta, lo seguiamo veramente, iniziamo veramente a voltare pagina per quanto riguarda la tutela del risparmio », io credo che faremmo veramente una cosa utile per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Zeller 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	224).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per preannunciare il nostro voto di astensione sull'articolo 1. Come avevo detto prima ci sono una serie di perplessità che noi abbiamo manifestato circa l'abrogazione, avvenuta al Senato, del comma 5 dell'articolo 1. Quel comma prevedeva che i decreti legislativi adottati nelle materie di competenza legislativa delle regioni in attuazione dell'articolo 117, comma 5, della Costituzione, che disciplina un potere sostitutivo e di natura cedevole dello Stato in caso di inadempienza delle regioni circa l'attuazione di un obbligo comunitario, dovessero obbligatoriamente recare esplicita indicazione della natura sostitutiva e cedevole delle disposizioni contenute anche con riguardo alle eventuali previste coperture finanziarie. Si tratta di una modifica di cui avevamo parlato anche in Commissione e che, come avevo sottolineato prima, sembra corrispondere ad una esigenza di semplificazione legislativa considerato che, in base al dettato dell'articolo 117, comma 5, della Costituzione, comunque la natura meramente sostitutiva e cedevole dell'intervento statale è indiscutibile; la stessa considerazione dovrebbe valere anche per l'abrogazione del disposto nelle materie di competenza concorrente perché l'obbligo regionale di rispettare i principi fondamentali dello Stato, come è previsto nel testo, non può che presupporre che si stia trattando di una competenza appunto concorrente. Tuttavia, poiché già in occasione del disegno di legge comunitaria per il 2001 c'era stato un parere del Comitato per la legislazione che aveva sottolineato la necessità di rendere chiaramente individuabili tutte quelle disposizioni legislative che abbiano un carattere meramente sostitutivo, sarebbe stato opportuno, a nostro giudizio, mantenere le disposizioni abrogate anche e proprio al fine di tutelare meglio il principio di certezza del diritto. Per queste ragioni esprimiamo un voto di astensione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	249
<i>Astenuti</i>	157
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	242
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 *(vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	399
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 *(vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 402
 Votanti 397
 Astenuti 5
 Maggioranza 199
 Hanno votato sì 393
 Hanno votato no .. 4).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro per entrambi gli emendamenti Zeller 9.1 e 9.2, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 408
 Maggioranza 205
 Hanno votato sì 179
 Hanno votato no .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 406
 Maggioranza 204
 Hanno votato sì 173
 Hanno votato no .. 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 409
 Votanti 402
 Astenuti 7
 Maggioranza 202
 Hanno votato sì 395
 Hanno votato no .. 7).

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 (*vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 407
 Votanti 406
 Astenuti 1
 Maggioranza 204
 Hanno votato sì 399
 Hanno votato no .. 7).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 (vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 8).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	405
Votanti	402
Astenuti	3
Maggioranza	202
Hanno votato sì	396
Hanno votato no ..	6).

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 (vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 9).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	407
Votanti	404
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	398
Hanno votato no ..	6).

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative

ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 10).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 15.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	399
Votanti	398
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 15.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 15.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 15.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 15.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 411
Votanti 253
Astenuti 158
Maggioranza 127
Hanno votato sì 241
Hanno votato no .. 12).

(Esame dell'articolo 17 - A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 *(vedi l'allegato A - A.C. 3618-B sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo stesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo brevemente in merito a questo articolo, su cui già alla Camera dei deputati ebbe luogo una discussione piuttosto accesa, che, a mio avviso, è stato nuovamente modificato dal Senato in maniera non conforme a quanto era già stato deciso nella precedente legge comunitaria in materia di discriminazioni razziali.

In questa sede, abbiamo ovviamente « il vincolo » di dover approvare il disegno di legge comunitaria con tutti gli obblighi che ben conosciamo. A questo proposito, dunque, chiederei di sottoscrivere l'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/3618-B/9 anche a nome del presidente della XIV Commissione, onorevole Stucchi, in quanto, a mio avviso, tale ordine del giorno impegna il Governo a dare una definizione coerente con il quadro normativo stabilito con le precedenti leggi comunitarie e, soprattutto, a porre l'accento sul fatto che debba esserci, da parte della vittima, la coscienza di aver inequivocabilmente dichiarato il comportamento come offensivo.

Pertanto, vi sarebbe sia un elemento oggettivo nella definizione di molestia, sia anche un elemento soggettivo, perché, al-

trimenti, si aprirebbe la porta ad interpretazioni a mio avviso veramente « pesanti » per la libertà individuale, soprattutto con il dovere di sostenere l'inversione dell'onere della prova, che rappresenta un principio giuridico riguardo al quale nutriamo numerosi dubbi.

In conclusione, ribadisco che su questo tema, stretti tra la necessità di approvare celermente il disegno di legge comunitaria, la modifica apportata dal Senato e, al contempo, la necessità di avere una coerenza normativa ed un'impostazione ideale ben precisa, sottoscriviamo l'ordine del giorno presentato dal collega Di Teodoro.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi e la sua parte politica. Comprendo le loro ragioni e la loro disponibilità: si tratta di un segno importante di cultura di governo, e pertanto terremo sicuramente conto del loro punto di vista, che non è soltanto il loro, ma che credo sia largamente condiviso all'interno di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, l'articolo 17 del disegno di legge comunitaria riveste un'importanza cruciale, come è stato già sottolineato in questa Assemblea nella fase di prima lettura del provvedimento al nostro esame (quando i suoi contenuti erano originariamente recati dall'articolo 15). Tale articolo ha un'importanza cruciale perché, grazie alle direttive comunitarie, vengono recepiti nel nostro ordinamento una serie di principi e di obiettivi che successivamente sarà compito della legislazione ordinaria rendere attuabili, a cominciare da quegli

obiettivi che non solo sono contenuti nelle principali direttive europee sulle questioni del lavoro, ma che sono stati stabiliti negli impegni e nelle prospettive assunte nel Consiglio europeo di Lisbona e riconfermate nel Consiglio europeo di Bruxelles il 20 e 21 marzo 2003. Tali obiettivi, in particolare, si riferiscono al problema dell'accesso al lavoro (e non solo), introducendo la nozione importantissima di « discriminazione indiretta », oltre a quella di « discriminazione diretta », per quanto concerne la possibilità di accedere al lavoro da parte di entrambi i sessi.

L'Italia è un paese compreso nell'obiettivo 1, ma vorrei sottolineare come sia l'unico Stato dell'Unione europea in cui, tra le sue diverse regioni, esiste un divario non equiparabile a nessun altro paese europeo.

Ciò perché un divario analogo lo ha soltanto la Germania, con la differenza che la Germania ovest è decisamente meno ricca dell'Italia centro settentrionale e la Germania est è molto meno povera ed arretrata dell'Italia meridionale.

Una forbice come quella italiana non è presente in alcun altro paese europeo ed ha le sue ricadute sul problema del lavoro. Se l'obiettivo fissato a Lisbona e nuovamente approvato nel corso del Consiglio europeo di Bruxelles è portare la percentuale del lavoro femminile al 60 per cento nel nostro paese, il punto di partenza — data la forbice di cui ho parlato — è allarmante e differenziato. In Italia, nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione femminile è soltanto del 26 per cento.

Eliminare le discriminazioni indirette significa porre mano alla questione dei servizi. Come abbiamo già detto nella prima parte del dibattito, le donne italiane sono le « malate » d'Europa, perché tra di loro vi è il maggior tasso di disoccupazione e sono anche quelle che lavorano di più; sommando il lavoro non retribuito a quello di mercato, sono le persone che più si caricano del cosiddetto lavoro di riproduzione.

Nel passaggio al Senato questo articolo è stato migliorato. Intendo prendere le distanze da quanto hanno detto sia il

collega intervenuto a nome del gruppo della Lega nord Padania sia lo stesso ministro. Oltre a riprodurre il principio del diritto al lavoro e dell'eliminazione delle discriminazioni indirette, principio che si risolve ponendo mano alla annosa questione dei servizi alla persona e « sgravando » dalle spalle delle donne il carico insopportabile del doppio lavoro, il Senato ha introdotto, all'articolo 17, comma 1, lettera a), il seguente inciso: « indipendentemente dal ramo di attività e a tutti i livelli della gerarchia professionale », con cui si intende che tali discriminazioni debbano essere eliminate per tutti i livelli della gerarchia professionale.

La situazione odierna è tale che le donne accedono a tutti i livelli di istruzione e di preparazione professionale ottenendo risultati eccellenti, addirittura migliori dei colleghi uomini (mi riferisco in particolare alle giovani donne ed ai risultati ottenuti nel conseguimento dei diplomi di laurea, nelle università, nei concorsi), ma subiscono una « stroncatura » negli alti livelli della professione, nelle carriere. Tale questione è stata esaminata in Assemblea, ad esempio, per quanto riguarda la rappresentanza politica, che non è tema dell'articolo in discussione, ed è presente in tutti gli alti organi dello Stato, in tutte le alte professioni e nelle loro rappresentanze, in tutti i vertici delle aziende, delle università e dei centri di ricerca. Riteniamo migliorativa questa modifica introdotta dal Senato.

Allo stesso modo consideriamo la dizione che riguarda le molestie sessuali sul luogo del lavoro, perché è stata eliminata la seguente frase che avevamo violentemente criticato in Assemblea: « il differente trattamento sia giustificato da ragioni oggettive ovvero », significando che ragioni oggettive avrebbero potuto giustificare le molestie sessuali sul luogo del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, lei ha esaurito il tempo a disposizione.

ALBERTA DE SIMONE. Ho finito signor Presidente.

Dopo aver abrogato questo inciso, il Senato con maggiore puntualità inserisce le seguenti parole: « e persistente, avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona o di creare un clima intimidatorio, ostile e degradante, tenuto conto delle circostanze, anche ambientali ».

È vero che noi avremmo fatto appello alla ragionevolezza e non alla manifesta evidenza, ma nell'insieme, anche se l'articolo non ha raggiunto completamente i nostri obiettivi, esso è notevolmente migliorato e si è avvicinato molto ai nostri intenti. Pertanto, voteremo a favore dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Conte. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/3618-B/9 già illustrato dal collega Guido Giuseppe Rossi anche per la parte politica che rappresenta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì ...</i>	404).

(Esame dell'articolo 21 – 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 *(vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, come abbiamo già sostenuto nel corso della discussione sulle linee generali, abbiamo un'opinione contraria all'emendamento approvato dal Senato che costituisce il contenuto dell'articolo 21. Certo, siamo consapevoli delle procedure di infrazione che la Comunità europea aveva messo in atto nei confronti del nostro paese e che, quindi, qualcosa bisognava fare. Ci sembra, però, che la norma introdotta sia stata affrettata e potrà determinare notevoli difficoltà nella vita di molti enti locali che hanno pensato di provvedere — entro il 31 dicembre 2003, come consentiva la finanziaria dello scorso anno — a misure di stabilizzazione dei lavori socialmente utili.

Con l'articolo 21, infatti, impediamo la possibilità di procedere alla stabilizzazione attraverso le forme previste dalla legislazione precedente, cioè la costituzione di società miste, di cooperative, e la concessione di lavori congrui con il lavoro precedentemente svolto dai lavoratori socialmente utili. Si trattava di misure che svuotavano il serbatoio dei lavori socialmente utili. Di fronte a questa misura ci possiamo trovare in una difficoltà reale degli enti locali.

Oltre a ribadire questa nostra posizione sono intervenuto perché abbiamo presentato un ordine del giorno, a prima firma del collega Crisci, per impegnare il Governo a tenere conto di tali problemi e prevedere, chiaramente nel rispetto delle normative comunitarie, alcuni interventi che possano rispondere al problema della stabilizzazione ancora presente in molte parti del nostro territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto contrario sull'articolo in esame. Le

disposizioni, pur corrette sotto il profilo istituzionale, stabiliscono il rispetto immediato della disciplina comunitaria in materia di appalti ed escludono la possibilità di derogare alle procedure di evidenza pubblica per l'affidamento a terzi delle attività connesse con precedenti progetti di lavori socialmente utili. Il quadro normativo creerà serissimi problemi alle società miste ed alle cooperative costituite per stabilizzare i lavoratori socialmente utili. Inevitabilmente, si aggraverà la difficile situazione di disoccupazione del sud del nostro paese. Sarebbe stato opportuno affrontare tale materia attraverso una procedura ordinaria. Invitiamo, pertanto, il Governo, ad accettare il suddetto ordine del giorno individuando forme di intervento che, senza entrare in contrasto con la normativa europea, consentano agli enti locali ed agli enti pubblici di prorogare i contratti in essere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	250
<i>Hanno votato no</i> ..	155).

(Esame dell'articolo 23 – 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3618-B sezione 13)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Stradella 23.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Stradella, accede all'invito al ritiro del suo emendamento formulato dal relatore ?

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento e preghiamo il Governo di valutare l'opportunità di accettare un ordine del giorno sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	399
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

(Esame dell'articolo 24 - 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24 *(vedi l'allegato A - A.C. 3618-B sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

(Esame dell'articolo 25 - A.C. 3618-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 3618-B sezione 15)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro di tutte le proposte emendative all'articolo 25; diversamente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Benvenuto 25.1 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 25.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	423
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	231).